

I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DI

F. M. PIAVE

NAPOLI

1859



I DUE FOSCARÌ

TRAGEDIA LIRICA

DI FRANCESCO MARIA PIAVE

POSTO IN MUSICA

DA GIUSEPPE VERDI



NAPOLI

A SPESE DELL' EDITORE

1859

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA LIB 1225
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



PERSONAGGI

FRANCESCO FOSCARI, Doge di Venezia, ottuagenario
JACOPO FOSCARI, suo figlio
LUCREZIA CONTARINI, di lui moglie
JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de' Dieci
BARBARIGO, Senatore, membro della Giunta
PISANA, amica e confidente di Lucrezia
FANTE del Consiglio de' Dieci
SERVO del Doge

C O R I

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta — Ancelle d
Lucrezia — Dame veneziane — Popolo e Maschere
d' ambo i sessi

C O M P A R S E

Il Messer grande — Due figlioletti di Jacopo Foscari
Comandadori — Carcerieri — Gondolieri — Marinari
Popolo — Maschere — Paggi del Doge.

La Scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

N.B. I versi virgolati non si cantano.

A chi leggerà

*I*l 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu eletto al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Cotesto Pietro non lasciò di avversarlo ne' consigli per modo che una volta, impazientatosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere sè veramente doge finchè Pietro Loredano vivesse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, fredamente aspettando il momento di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli; tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, po- scia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il di innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente il delitto ne aveva pubblicamente parlato ne' battelli di Mestre, così i sospetti caddero srpa i Foscari. Padrone e servo furono tosto tradotti a Venezia, e, data loro inutilmente tortura, furono esiliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, nè potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano dei Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma pel solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigione. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto c'rcere, e se gli

intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizii ed alle torture del figlio, potè privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla obbedienza e rassegnazione ai voleri della repubblica. Accadde in seguito, che Niccolò Erizzo nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli Senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cor doglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, viveva solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporvi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, che anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado tal giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'era gli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457 udendo suonar le campane, annunciante la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione, che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di Senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allor ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiam sopra citato, queste parole: I Foscari mi hanno pagato.

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e pelle esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal culto lettore.

F. M. PIAVE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una sala del palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici da' quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette agli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio de' Dieci ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei **Dieci** e **Giunta**, che vanno raccogliendosi

I. Silenzio,
II. Mistero,
I. Qui regnino intorno.
II. Qui veglia costante — la notte ed il giorno
Sul veneziano fato — di Marco il Leon.
TUTTI Silenzio, mistero — Venezia fanciulla
Nel sen di quest' onde — professero in culla,
E il fremer del vento — fu prima canzon.
Silenzio, mistero — la crebber possente
De' mari signora, — temuta, prudente
Per forza e consiglio, — per gloria e valor.
Silenzio, mistero, la serbino eterna,
Sien l'anima prima — di chi la governa,
Ispirin per essa — timore ed amor.

SCENA II.

Detti, **Barbarigo** e **Loredano**, che entrano dalla comune.

BAR. Siam tutti raccolti?
CORO

Il numero è pieno.

Odio solo , ed odio atroce
 In quell'anime si serra :
 Sanguinosa , orrenda guerra
 Da costor mi si farà.
 Ma sei Foscari , una voce
 Vien tuonandomi nel core :
 Forza contro il lor rigore
 L'innocenza ti darà. (*tutti entrano nella sala del Consiglio*)

SCENA VII.

Sala nel palazzo Foscari. Vi sono varie porte nell'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ec., della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanate pendente dal mezzo.

Lucrezia esce precipitosa da una stanza seguita dalle **Ancelle** che cercano trattenerla.

LUC. No... mi lasciate... andar io voglio a lui...
 Prima che Doge , egli era padre... il core
 Cangiar non puote un soglio...
 Figlia di Doge , al Doge nuora io sono:
 Giustizia chieder voglio , e non perdonno.

CORO Resta... quel pianto accrescere
 Può gioja a' tuoi nemici ;
 Al cor qui non favellano
 Le lagrime infelici...
 Tu puoi sperare e chiedere
 Dal ciel giustizia solo...
 Cedi , raffrena il duolo ;
 Pietade il ciel ne avrà.

LUC. Ah sì , conforto ai miseri
 Del cielo è la pietà !
 Tu al cui sguardo onnipossidente
 Tutto esulta , o tutto geme ,
 Tu che solo sei mia speme ,
 Tu conforta il mio dolor.
 Per difesa all'innocente
 Presta a me del tuon la voce ,

E ogni core il più feroce
 Farà mite il suo rigor.
 CORO Sperar puoi dal ciel clemente
 Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

Dette e **Pisana** che giunge piangendo.

LUC. Che mi rechi ?... favella... Di morte
 Pronunciata fu l'empia sentenza ?
 PIS. Nuovo esiglio al tuo nobil consorte
 Del Consiglio accordò la clemenza.
 LUC. La clemenza ?... s' aggiunge lo scherno !...
 D'ingiustizia era poco il delitto ?
 Si condanna e s' insulta l'afflitto
 Di clemenza parlando e pietà ?
 O patrizi... tremate... l'Eterno
 L'opre vostre dal cielo misura...
 D'onta eterna , d' immensa sciagura
 Egli giusto pagarvi saprà.

Pisana e Coro
 Ti confida ; protegger l'Eterno
 L'innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

Sala come alla prima Scena.
 Membri del Consiglio de' **Dieci** e **Giunta**
 che vengono dall'aula.

I. Tacque il reo !
 II. Ma lo condanna
 Allo Sforza il foglio scritto.
 I. Giusta pena al suo delitto
 Nell'esiglio troverà.
 II. Rieda a Creta.
 I. Solo rieda.
 II. Non si celi la partenza...
 TUTTI
 Imparziale tal sentenza
 Il Consiglio mostrerà.
 Al mondo sia noto , — che qui contro i rei ,
 Presenti o lontani , — patrizi o plebei
 Veglianti son leggi — d'eguale poter.
 Qui forte il Leone — col brando , con l'ale
 Raggiunge , percuote — qualunque mortale
 Che ardito levasse — un detto , un pensier.

SCENA X.

Stanze private del Doge. Avvi una gran tavola coperta di damasco, sopra una lumiera d'argento, una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.

Il **Doge**, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.

Eccomi solo alfine...
Solo!... e lo sono io forse?...
Dove de' Dieci non penetra l'occhio?...
Ogni mio detto o gesto,
Il pensiero persino m'è spiato!...
Uno schiavo qui sono coronato!!
O vecchio cor, che batti
Come a' prim'anni in seno,
Fossi tu freddo almeno
Come l'avel t'avrà;
Ma cor di padre sei,
Vedi languire un figlio,
Piangi pur tu, se il ciglio
Più lagrime non ha.

SCENA XI.

Detto ed un Servo, poi Lucrezia Contarini.

SER. L'illustre dama Foscari.

Doge (Altra infelice!) Venga. (*il Servo parte*)

Figlia t'avanza... Piangi?
Luc. Che far mi resta, se mi mancan folgori
A incenerir queste canute tigri
Che de' Dieci s'appellano Consiglio?...

Doge Donna, ove parli, e a chi rammenta...

Luc. Il so.
Doge Le patrie leggi qui dunque rispetta...

Luc. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai, che giudice
In mezzo a lor sedesti,
Che l'innocente vittima
A' piedi tuoi vedesti;
E con asciutto ciglio
Hai condannato un figlio...
L'amato sposo rendimi,
Barbaro genitor.

Oltre ogni umano credere
È questo cor piagato!...
Non insultarmi, piangere
Dovresti sul mio fato...
Ogni mio ben darei...
Gli ultimi giorni miei,
Perchè innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.

LUC. Di sua innocenza dubiti?
Non lo conosci ancora!

Doge Si... ma intercetto un foglio
Chiaro lo accusa, o nuora.

LUC. Sol per veder Venezia
Vergò il fatale scritto.

Doge È ver, ma fu delitto...
E aver ne dèi pietà.

Doge Vorrei... nol posso...

LUC. Ascoltami:

Doge Senti il paterno amore...

LUC. Tutta commossa ho l'anima...

Doge Deponi quel rigore...

LUC. Non è rigore... intendi...

Doge Perdona, a me t'arrendi...

LUC. No... di Venezia il principe

Doge In ciò poter non ha.

LUC. Se tu dunque potere non hai

Doge Meco vieni pel figlio a pregare...

LUC. Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,

Doge Potran forse ottenere pietà.

LUC. Questa almeno, quest'ultima prova,

Doge Non lasciamo, signor, di tentare;

LUC. L'amor solo di padre ti move,

Doge Che del Doge più forse potrà.

Doge (O vecchio padre misero,

A che ti giova il trono,

Doge Se dar non puoi, nè chiedere

LUC. Giustizia, nè perdono,

Doge Pel figlio tuo ch'è vittima

Doge D'involontario error!...

LUC. Ah! nella tomba scendere

Doge M'astringerà il dolor!)

LUC. Tu piangi?... la tua lagrima

Doge Sperar mi lascia ancor!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Le prigioni di Stato. Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell'alto del muro.

Jacopo Foscari seduto sopra un masso di marmo.

Notte!... perpetua notte, che qui regni!
Siccome agli occhi il giorno,
Potessi ancor celare al pensier mio
Il fine disperato che m'aspetta!...
Tòrmi potessi alla costor vendetta!...
Ma oh ciel!... che mai vegg' io!...
Sorgon di terra mille e mille spettri!...
Han irti crini... guardi feroci, ardenti!...
A sè mi chiaman essi!...
Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!...
Il reciso suo teschio
Feroemente colla manca porta!...
A me lo addita... e colla destra mano
Mi getta in volto il sangue che ne cola!...
Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!
Non maledirmi, o prode,
Se sono al Doge figlio;
De' Dieci fu il Consiglio
Che a morte ti dannò!
Me pure sol per frode
Vedi quaggiù dannato,
E il padre sventurato
Difendermi non può...
Cessa... la vista orribile!...
Più sostener non so. (*cade boccone per terra*)

SCENA II.

Detto e Lucrezia Contarini.

Luc. Ah sposo mio!... che vedo?
Me l'hanno forse ucciso i scellerati,

E per maggiore scherno
M'hanno qui tratta a contemplar la salma?
Ah sposo mio!... ancor vive!...
Quale freddo sudore!
Vieni, amico! ti posa sul mio core...

JAC. Verrò... (*sempre delirando*)

LUC. Che di?...

JAC. M'attendi,

Orrendo spettro...

LUC. Io son...

JAC. Che vuoi?... Vendetta?

LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?

JAC. Non è vero!...

LUC. (*disperatamente lo abbraccia*)

JAC. Ah sei tu?

Fia ver!... fra le tue braccia ancor?... respiro!
Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...
Il carnefice attende?... estremo addio
Vieni ora a darmi?...

LUC. No.

JAC. E i figli miei, mio padre?...

Saran dischiuse loro queste porte,
Pria che il panno mi copra della morte?

LUC. No, non morrai; chè i perfidi,

Peggior d'ogni morte,
A noi, clementi, serbano
Più orribile una sorte...
Tu viver dèi morendo
Nel prisco esiglio orrendo...
Noi desolati in lagrime
Dovremo qui languir.

JAC. Oh ben dicesti!... all'esule

Più crudo ancor di morte
Da' suoi lontano è il vivere!...

O figli, o mia consorte!..

Ascondimi quel pianto...

Su questo core asfranto

Mi piomban le tue lacrime

A crescerne il soffrir. (*s'ode una lontana mu-*

Voci Tutta è calma la laguna: *sica di voci e suoni*

Voga, voga, o gondolier,

Batti l'onda e la fortuna,

Ti secondi ed il piacer.
Quale suono?...
JAC. È il gondoliero
Che sul liquido sentiero
Provar debbe il suo valor.
JAC. Là si ride, qua si muor!
Pera l'empio, che mi toglie
A' miei cari, al suol natio;
Sien vendetta al dolor mio
L'abbominio, il disonor... —
Speranza dolce ancora
Non m'abbandona il core:
Un giorno il mio dolore
Con te dividerò.
Vicino a chi s'adora
Men crude son le pene;
Perduto ogn' altro bene
Dell'amor tuo vivrò.
LUC. Speranza dolce ancora
Non m'abbandona il core,
L'esiglio ed il dolore
Con te dividerò.
Vicino a chi s'adora
Men crude son le pene;
Perduto ogn' altro bene,
Dell'amor tuo vivrò.

SCENA III.

Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere, preceduto da un Servo con fiaccola, che depone e parte.

JAC. e LUC. a 2.

Ah padre!... (correndogli incontro)
Doge Figlio... Nuora...
JAC. Sei tu?
LUC. Sei tu?
DOGE Son io.
Volate al seno mio.
a 3 Provo una gioja ancor!
DOGE Padre ti sono ancora,
Lo credi a questo pianto;
Il volto mio soltanto

Fingea per te rigor.
Tu m'ami?
Si.
JAC. Oh contento!...
DOGE Ripeti il caro accento...
T'amo, sì t'amo, o misero...
Il Doge qui non sono.
JAC. Come è soave all'anima
Della tua voce il suono!
DOGE Oh figli, sento battere
Il vostro sul mio cor!...
JAC. e LUC. Così furtiva palpita
La gioja nel dolor!
JAC. Nel tuo paterno amplesso
Muto si fa il dolore...
Mi benedici adesso,
Dà forza a questo core,
E il pane dell'esiglio
Men duro sia per me...
Questo innocente figlio,
Trovi un conforto in te.
DOGE Abbi l'amplesso estremo
Del genitor cadente...
Il giudice supremo
Protegga l'innocente...
Dopo il terreno esiglio
Giustizia eterna v'è.
Al suo cospetto, o figlio,
Comparirai con me.
LUC. (Di questo affanno orrendo
Farai vendetta, o cielo,
Quando nel dì tremendo
Si squarcerà il gran velo,
E scoprirà ogni ciglio
Il giusto, il reo qual'è!)
Dopo il terreno esiglio,
Sposo, sarem con te. (restano abbracciati)
DOGE Addio... piangendo; il Doge si scuote)
JAC. e LUC. Parti?
DOGE Conviene.
JAC. Mi lasci in queste pene?
DOGE Il deggio...

JAC. Attendi...
 LUC. Ascolta.
 JAC. Ti rivedrò?
 DOGE Una volta...
 Ma il Doge vi sarà.
 JAC. e LUC. E il padre?
 DOGE Penerà.
 S' appressa l' ora... Addio...
 JAC. Ciel!... chi m' aita?

SCENA IV.

Detti e **Loredano** preceduto dal **Fante** del Consiglio
e da quattro Custodi con fiaccole.

LOR. Io. (dalla porta)
 Chi? tu!
 Oh ciel!
 Loredano!..
 Ne irridi anco, inumano?
 Raccolto è già il Consiglio; (freddamente
 Vieni, di là il naviglio a Jac.)
 Che dee tradurti a Creta...
 Andrai...
 Io pur.
 Lo vieta
 De' Dieci la sentenza.
 Degno di te è il messaggio!
 Se vecchio sei... sii saggio.
 S' affretti la partenza.
 Padre, un amplesso ancora.
 JAC. e LUC. Figli... (gli abbraccia)
 LOR. Varcata è l' ora.

JAC. e LUC. a 2 (disperati a Loredano)

Ah sì, il tempo che mai non s' arresta
 Rechi pure a te un' ora fatale,
 E l' affanno che m' ange mortale
 Più tremendo ricada su te.
 Il rimorso in quell' ora funesta
 Di tormenti, o crudele, per me.
 DOGE Deh frenate quest' ira funesta, (a Luc. e Jac.)
 L' inveire, o infelici, non vale.

S' eseguisca il decreto fatale...
 Sparve il padre, ora il Doge sol v' è.
 La giustizia qui mai non s' arresta:
 Obbedire a sue leggi si dè.
 LOR. (da sè guardandoli con disprezzo)
 (Empia schiatta al mio sangue funesta,
 A difenderti un Doge non vale;
 Per te giunse alfin l' ora fatale
 Sospirata cotanto da me.)
 La giustizia qui mai non s' arresta, (a Jac.)
 Obbedire soltanto si dè. (Jac. parte fra i Cu-
 studi preceduto da Lor., e seguito lentamente
 dal Doge, che si appoggia a Luc.)

SCENA V.

Sala del Consiglio dei **Dieci**. I Consiglieri e la **Giunta**,
tra i quali è **Barbarigo**, van raccogliendosi.

I.	Che più si tarda?...
II.	Affrettisi
	Dell' empio la partita.
I.	Inulte l' ombre fremono
II.	Chiedendone la vita.
	Parta l' iniquo Foscari...
I.	Ucciso egli ha un Donato.
	Per istranieri principi
TUTTI	L' indegno ha parteggiato.
	Non sia che di Venezia
	Ei sfugga alla vendetta...
	Giustizia incorruttibile
	Non sia qui mai negletta;
	Baleni, e come folgore
	Colpisca il traditor:
	Mostri a' soggetti popoli
	Un vigile rigor.

SCENA VI.

Detti ed il **Doge**, che preceduto da **Loredano**, dal
Fante del Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai
Paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto,
tutti fanno lo stesso.

DOGE O patrizii... il voleste... eccomi a voi...
 Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio

Sia per tormento al padre , oppure al figlio ;
 Ma il voler vostro è legge...
 Giustizia ha i diritti suoi...
 M'è d'uopo rispettarne anco il rigore...
 Sarò Doge nel volto , e padre in core.
CORO Ben dicesti... il reo s'avanza...
DOGE (Cielo , ispira a me costanza !)

SCENA VII.

Detti e **Jacopo** , che entra fra quattro Custodi.

LOR. Legga il reo la sua sentenza : (dà una pergamena al Fante , che la consegna a Jac. , il quale legge)
 Del consiglio la clemenza
 Qui la vita ti serbò.
JAC. Nell'esilio morirò... (restituisce la pergamena)
 Non hai , padre , un solo detto
 Pel tuo Jacopo reietto ?
 Se tu parli , se tu preghi
 Non sarà chi grazia neghi...
 Pregar puoi ; sono innocente ;
 Questo labbro a te non mente.
CORO Non s'inganna qui la legge ,
 Qui giustizia tutto regge.
DOGE Il Consiglio ha giudicato :
 Parti , o figlio , rassegnato. (s' alza tutti lo
 JAC. Non più dunque ti vedrò ? imitano)
DOGE Forse in cielo , in terra no.
JAC. Ah che dì?... morir mi sento.
LOR. Da qui parta sul momento. (ai Custodi che
 gli si pongono a fianco , e si avviano)

SCENA VIII.

Detti e **Lucrezia Contarini** che si presenta sulla soglia
 co' due figli suoi , seguita da varie Dame sue amiche
 e da **Pisana**.

LUC. No... crudeli!...
JAC. Ah! i figli miei!... (corre ad
 DOG., BAR., CONSIGLIERI e FANTE. abbracc.)
 (Sventurata!... Qui costei!)
LOR. Quale audacia vi guidò ?

LUG. , **JAC.** , **PISANA** e **DAME**.
 Solo amor che in lei noi parlò.
JAC. (prende i due fanciulli piangenti , e li pone in ginocchio ai piedi del Doge)
 Queste innocenti lagrime
 Ti chiedono perdono...
 A lor m'unisco , e supplice
 A' piedi del tuo trono ,
 Padre , t'invoco , implorami .
 Concedimi pietà.
LUG. O voi , se ferrea un'anima (ai Consiglieri)
 Non racchiudete in petto ,
 Se mai provaste il tenero
 Di padri e figli affetto ,
 Quelle strazianti lagrime
 Vi muovano a pietà.
DOGE (Non ismentite , o lagrime ,
 La simulata calma :
 A ognuno qui nascondasi
 L'affanno di quest'alma...
 Destar potria nei perfidi
 Sol gioia , non pietà.)
BAR. (a Lor.)
 Ti parlin quelle lagrime ,
 O Loredano , al core ;
 Quei pargoli disarmo
 L'atroce tuo furore ;
 Almeno per quei miseri
 T'inchina alla pietà.
LOR. (a Barb.)
 Non sai che in quelle lagrime
 Trionfa una vendetta ,
 Che qual rugiada scendono
 Al cor di chi l'aspetta ,
 Che pegli alteri Foscari
 Bandir si dee pietà ?
CONSIG. (alle Dame)
 Son vane ora le lagrime ;
 Provato è già il delitto :
 Non sia ch'esse cancellino
 Quanto giustizia ha scritto ;
 Esempio sol dannabile
 Sarebbe la pietà.
DAME Quelle innocenti lagrime (ai Consig.)

Muovano il vostro core
Clemenza in esso inspirino ,
Ne plachino il rigore ;
Di pace comé un' iride
Qui brilli la pietà.

LOR.
CORO.
LUC.

JAC.
LOR.

Parta... perchè ancor s' esita ?...
Parta lo sciagurato.
La sposa , i figli seguano ,
Dividano il suo fato....
Ah sì...

Costor rimangano :
La legge ormai parlò. *(toglie i figli alle
braccia di Jacopo e li consegna ai Comandatori)*
Ai figli tu dell' esule *(al Doge)*
Sil padre e guida almeno ...

Tu li proteggi....
(Miserol!)

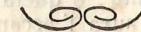
Vedi , al sepolcro in seno ,
Illacrimata polvere
Fra poco scenderò .

DOGE , LOR. e CONSIG.
Parti... t' è forza cedere ;
La legge ormai parlò.

LUC. e JAC.
Affanno più terribile
Di questo chi provò ?
PISANA , DAME , BARBARIGO e FANTE.

Affanno più terribile
In terra chi provò ?
*(Jacopo parte fra le guardie , Lucrezia sviene
fra le braccie delle Dame ; tutti si ritirano.)*

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

*L' antica Piazzetta di S. Marco. Il canale è pieno di gondole
che vanno e vengono. Di fronte vedesi l' isola dei Cipressi,
ora S. Giorgio.*

Il sole cammina all' occaso.

La scena , da principio vuota , va riempiendosi di popolo e
maschere , che entrano da varie parti , s'incontrano , si
riconoscono , passeggianno. Tutto è gioja.

I. **Alla gioja!**
II. Alle corse , alle gare...
I. Sia qui lieto ogni volto , ogni cor.
TUTTI Figlia , sposa , signora del mare
È Venezia un sorriso d' amor.
I. Come specchio l' azzurra laguna
Le raddoppia il fulgore del di.
II. Le sue notti inargentata la luna ,
Nè le grava se il giorno sparì.
TUTTI Alla gloja , alle corse , alle gare ,
Sia qui lieto ogni volto , ogni cor.
Figlia , sposa , signora del mare ,
È Venezia un sorriso d' amor.

SCENA II.

Detti , **Loredano** e **Barbarigo** mascherati a parte.

BAR. Ve' ! come il popol gode...
LOR. A lui non cale ,
Se Foscari sia Doge , o Malipiero ,
Amici... che s' aspetta ?... *(si avanza tra il popolo)*
Le gondole son pronte , omai la festa
Coll' usata canzone incominciamo.
CORO Sì , ben dicesti... allegri , orsù cantiamo.
*(tutti vanno alla riva del mare coi fazzoletti bianchi
e coi gesti animano i Gondolieri colla sequente*

Barcarola

Tace il vento , è queta l'onda ;
 Mite un'aura l' accarezza....
 Dèi mostrar la tua prodezza ,
 Prendi il remo , o gondolier.
 La tua bella dalla sponda
 Già t'aspetta palpitante ;
 Per far lieto quel sembiante
 Voga , voga , o gondolier.
 Fendi , scorri la laguna ,
 Che dinanzi a te si stende ;
 Chi la palma ti contendere
 Non ti vinca , o gondolier.
 Batti l'onda e la fortuna
 Assecondi il tuo valore...
 Alla bella vincitore
 Torna lieto , o gondolier.

SCENA III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due Trombettieri seguiti dal **Messer Grande**. I Trombettieri suonano , ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompariscono dal canale , ove ai avanza una galera , su cui sventola il vessillo di S. Marco.

POPOLO (*udite le trombe*)

La giustizia del Leone!...
 Finchè passi... via di qua.

(*si ritirano , e si tengono a molta distanza*)

BAR. Di timor non v'ha ragione!

LOR. Questo volgo ardir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla galera il **Sopracomito** , a cui il **Messer Grande** consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi **Jacopo Foscari** , seguito da **Lucrezia e Pisana**.

JAC. Donna infelice , sol per me infelice ,
 Vedova moglie a non estinto sposo .
 Addio .. fra poco un mare

Tra noi s' agiterà... per sempre!... Almeno
 Tutte schiudesse ad ingojarmi... tutte
 Le sirti del suo seno.

LUC. Taci , crudel , deh taci !
 JAC. L'inesorabil suo core di scoglio ,
 Più di costor pietoso.
 Frangesse il legno , ed una pronta morte
 Quest' esule togliesse
 Al suo lento morire...
 Paghi gli odii sarieno e il mio desire.

LUC. E il padre ? e i figli ? ed io ?

JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.
 All'infelice veglio

Conforta tu il dolore ,
 De' figli nostri in core
 Tu ispira la virtù.
 A lor di me favella ,
 Di' che innocente sono ,
 Che parto , che perdono ,
 Che ci vedrem lassù.

LUC. Oh ciel , s'affretti al termine
 La vita mia penosa!...
 JAC. Di Contarini e Foscari
 Mostrati figlia e sposa ;
 Che te non veggan piangere :
 Gioirne alcuno può.

LUC. » Ahimè ! frenare i gemiti
 » Di questo cor non so !
 LOR. Messere , a che più indulgasi ?
 (imperiosamente al **Messer Grande**)

Parta , n'è tempo omai .
 Chi sei ?
 Chi sei ? Ravvisami.

JAC. (si leva per un istante la maschera)
 Oh ciel , chi veggio mai !...
 Il mio nemico demone !

JAC. e LUC. a 2. Hai d' una tigre il cor !

JAC. Ab padre , figli , sposa ,
 A voi l' addio supremo !

LUG. In cielo un giorno avremo
Mercè di tal dolor.
Ah ti rammenta ognora,
Che sposo e padre sei,
Ch'anco infelice, déi
Vivere al nostro amor.

BARB. PIS. e CORO.

Frenar chi puote il pianto,
A vista sì tremenda!...
Troppò, infelici, è orrenda
Tal pena ad uman cor!)

LOR. (Comincia la vendetta
Tant'anni desiata;
O stirpe abbominata
M'è gioia il tuo dolor!)

(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai Custodi, sale sulla galera, Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana; Loredano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il Popolo si disperde.)

SCENA V.

Stanze private del Doge come nell' Atto Primo.

Doge entra afflitto.

Egli ora parte!... Ed innocente parte!...
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
Morte immatura mi rapia tre figli!...
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esiglio!...
Oh morto fossi allora,
Che questo inutil pondo (depone il corno)
Sul capo mio posava!...
Almen veduto avrei
Intorno a me spirante i figli miei!...
Solo ora sono!... e sul confin degli anni
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

SCENA VI.

Detto e Barbarigo che entra frettoloso,
recando un foglio.

Doge Barbarigo, che rechi?...
Barbarigo, che rechi?...
Morente

DOGE A me un Erizzo invia questo scritto
Da lui solo Donato trafitto
Ei confessa, ed ogn'altro innocente...
Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!...
A me un figlio volesti renduto!!!

SCENA VII.

Detti e Lucrezia desolata.

LUG. Ah più figli, infelice, non hai...
Nel partir l'innocente spirò...
DOGE Ed io il cielo placato sperai!!!
Me infelice!!! più figli non ho!!!

(si abbandona sul seggiolone)

LUG. Più non vive l... l'innocente
S'involava a' suoi tiranni;
Forse in cielo degli affanni
La mercede ritrovò.
Sorga in Foscari possente
Più del duolo or la vendetta...
Tanto sangue un figlio aspetta
Quante lagrime versò. (parte)

SCENA VIII.

Detto, ed un Servo.

SER. Signor, chiedon parlarti i Dieci...
DOGE I Dieci!...

(Che bramano da me?...)
Entrino tosto...* A quale onta novella

* (al servo che esce)
Mi serbano costoro!... (siede)

SCENA IX.

Detto, Barbarigo ed i Membri del Consiglio dei Dieci
e Giunta, fra i quali è Loredano, che gravemente
entrano, e dopo inchinato il Doge, se gli dispongono
intorno.

DOGE O nobili signori,
Che si chiede da me?... v'ascolta il Doge...
(si ripone in capo il corno ducale)
LOR. « Concedi in pria che teco

« Dividiamo il dolor per un evento
 « A tutti noi funesto...
 DOGE « Non più... non più di questo...
 LOR. « Che ?... L' omaggio ricusì ed il rispetto?...
 DOGE « Come si dee gli accetto...
 « Seguite pur... seguite...
 LOR. Il Consiglio convinto ed il Senato,
 Che gli anni molti è il tuo grave dolore ,
 Imperiosamente
 Ti chiedono un riposo , ben dovuto ,
 Della patria a chi tanto ha meritato ,
 Dalle cure ti liberan di Stato.
 DOGE Signori !... ho bene inteso ?...
 LOR. « Avrai splendido censo...
 DOGE « È questo un sogno io penso !...
 LOR. Uniti or qui ne vedi
 A ricever da te l' anel ducale...
 DOGE Da me non l' otterrà forza mortale !...
 (alzandosi impetuoso)
 Due volte in sette lustri ,
 Dacchè Doge qui seggo , ben due volte
 Chiesi abdicare , e mel negaste voi...
 Di più... a giur fui stretto...
 Che Doge morirei...
 Io , Foscari , non manco a' giuri miei.
 CORO Cedi , cedi , rinunzia al potere
 O il Leone t' astringe a obbedir.
 DOGE Questa è dunque l' iniqua mercede.
 Che serbaste al canuto guerriero?
 Questo han premio il valore e la fede ,
 Ghe han protetto , cresciuto l' impero ?...
 A me padre un figliuolo innocente
 Voi strappaste , o crudeli , dal cor !...
 A me Doge pegli anni cadente
 Or del serto si toglie l' onor !
 CORO Pace piena godrai fra tuoi cari ,
 Gedi alfine ; ritorna a tuoi lari ,
 DOGE Fra miei cari ?... Rendetemi il figlio :
 Desso è spento... che resta ?...
 CORO Obbedir.
 DOGE Che venga a me , se lice ,
 La vedova infelice...
 (uno esce)

A voi l' anello... Foscari (consegna l' anello
 Più Doge non sarà ad un Senatore)
 CORO Tosto la gemma infrangasi
 LOR. Deponi ogn' altra insegnas...
 (va per togli di capo il corno ducale)
 DOGE Non mi toccare , o misero...
 N' è la tua destra indegna.
 (consegna il corno ad un Senatore ; un terzo
 lo spoglia del manto)
 SCENA ULTIMA.
 Detti e Lucrezia.
 LUC. Padre... mio prence...
 DOGE Principe !
 Lo fui , or più nol sono...
 Chi m' uccideva il figlio
 Ora mi toglie il trono...
 Vieni : partiam di qua.
 (prende per mano Lucrezia e s' avvia , quando è
 colpito dal suono della campana)
 LOR. Che ascolto !... Oh ciel ! Salutano
 Me vivo un successor !
 In Malipier di Foscari
 (avvicinandosi al Doge con gioia)
 S' acclama il successor.
 BAR. e Taci , abbastanza è misero ; (a Loredano)
 CORO Rispetta il suo dolor.
 LUC. (Oh cielo ! Già di Foscari
 S' acclama il successor !)
 DOGE (Quel bronzo fatale ,
 Che all' alma rimbomba ,
 Mi schiude la tomba...
 Fuggirla non so.
 D' un odio infernale
 La vittima sono...
 Più figli , più trono ,
 Più vita non ho !)
 LUC. (Il bronzo fatale ,
 Che intorno rimbomba ,
 Com' orrida tromba
 Vendetta suonò !)

Nell' ora ferale (al Doge)
 Sii grande , sii forte ,
 Maggior della sorte
 Che sì t' oltraggiò.
 LOR. (Quel bronzo fatale
 Che intorno rimbomba
 Com' orrida tromba
 Vendetta suonò.)
 Quest' ora ferale
 Bramata dal core ,
 Più dolce fra l' ore
 Alfine suonò.)
 BAR. e CORO (tra loro)
 Tal suono fatale ,
 Che al vecchio rimbomba ,
 Più presto la tomba
 Dischiuder gli può.
 Ah troppo ferale
 Quest' ora tremenda ;
 La sorte più orrenda
 Su desso gravò.
 DOGE Ah morte è quel suono !!!
 LUC. Fa core...
 DOGE Mio figlio !!! (cade morto)
 LOR. Pagato ora sono !
 (scrivendo sopra un portafogli che trae dal seno)
 TUTTI D' angoscia spirò

FINE.

